

TOMMASO LANDOLFI

L'autore del *Mar delle blatte* occupa una posizione singolare nella letteratura italiana del Novecento: lo si considera uno dei più grandi, ma pochi lo leggono, molti non lo conoscono, in molti manuali è assente, o appena menzionato. Fintanto che visse, Landolfi stesso fece di tutto per restare appartato, non voleva nemmeno che sui risvolti di copertina dei suoi libri si scrivesse alcunché, solo il titolo e il nome dell'autore, il resto doveva scoprirlo il lettore; dei diversi premi che gli furono conferiti, alcuni li accettò soltanto a patto di non doverli ritirare di persona. Rifuggiva dalle interviste e da qualsiasi forma di pubblicità. Era nota tuttavia la sua passione per il gioco d'azzardo, che ritroviamo anche in alcuni dei suoi racconti e che lo spinse a trascorrere gli ultimi anni della sua vita a San Remo, per frequentare il casinò, dove talvolta Italo Calvino si recava con il solo scopo di incontrarlo e parlare con lui. Dopo la sua morte lo stesso Calvino curò una scelta antologica delle sue opere, per la quale scrisse un'introduzione.

Tommaso Landolfi (1908-1979) nacque a Pico Farnese, nella sua antica dimora di famiglia. Nel corso dei suoi studi frequentò il collegio "Cicognini" di Prato, lo stesso in cui aveva studiato D'Annunzio. Anche nei confronti di quest'ultimo Landolfi occupa una posizione isolata, infatti si mantenne lontano dal giudizio negativo che ne diedero quasi tutti gli intellettuali italiani del secolo scorso. Con l'affermarsi del neorealismo, D'Annunzio fu giudicato poeta e scrittore artificioso, oltretutto ideologicamente compromesso dalla sua adesione al fascismo. È stato detto però che D'Annunzio e Landolfi sono scrittori e poeti moderni che hanno usato nella sua intelligenza la lingua italiana, padroneggiandone con disinvoltura tutte le forme e i vocaboli. Nel caso di Landolfi, a titolo d'esempio, possiamo ricordare il primo dei *Racconti impossibili*, pubblicati nel 1966, *La passeggiata*, nel quale si trovano prevalentemente parole così poco conosciute che alcuni critici pensarono le avesse inventate lui.

Landolfi si laureò a Firenze con una tesi di Lingua e Letteratura russa sulla poetessa Anna Achmatova. Questo è importante perché Landolfi è stato l'unico tra i maggiori scrittori italiani del Novecento a conoscere molto bene la letteratura russa non attraverso traduzioni ma direttamente nella lingua originale. Altrettanto importante nella sua formazione furono la letteratura tedesca e quella francese. Grazie alla sua conoscenza delle lingue, Landolfi fu traduttore eccezionale di importanti autori stranieri, sia in prosa che in versi.

Oltre a conoscere in maniera approfondita diverse letterature europee, Landolfi aveva una grande familiarità con i classici e la tradizione letteraria italiana. Tra gli autori che lo influenzarono possiamo ricordare il Leopardi delle *Operette Morali*, al quale è possibile far risalire anche il pessimismo landolfiano. Landolfi opera all'interno della letteratura italiana come chi, conoscendone tutti gli aspetti, crea una propria lingua letteraria nel solco della tradizione. Due aspetti contraddistinguono la sua prosa, un primo periodo nel quale lo scrittore realizza questa creazione, e un altro, altrettanto inconfondibile, in cui la conoscenza profonda della nostra lingua si risolve in una sprezzatura, cioè un'apparente trascuratezza e facilità nello stile, che non perde per questo la sua eleganza. Molti racconti di Landolfi, soprattutto nell'ultima parte della sua opera, hanno forma dialogica. Tutti s'incentrano intorno a qualche aspetto paradossale o mostruoso.

Landolfi è autore di romanzi brevi, racconti, diari, poesie, testi teatrali e saggi critici per lo più destinati alla pubblicazione su giornali e riviste. La sua opera appartiene al genere fantastico, ma con elementi autobiografici mescolati alle sue invenzioni.

Tra i numerosi libri di Landolfi, oltre a *Il mar delle blatte e altre storie* (1939), possiamo ricordare quello con cui esordì, una raccolta di racconti del 1937, intitolata *Dialogo dei massimi sistemi* e i seguenti romanzi brevi:

La pietra lunare (1939), la storia dell'incontro tra Giovancarlo e Gurù, una fanciulla dai piedi di capra;

Le due zittelle (1945), che Landolfi considerava il suo "miglior racconto" e che Montale definì uno dei "maggiori "incubi" psicologici e morali della moderna letteratura europea";

Cancroregina (1950), la storia di uno scrittore fallito che accetta di partire per la luna con uno scienziato folle a bordo di un astronave chiamata Cancroregina;

Un amore del nostro tempo (1965), la storia di Sigismondo e Anna, due fratelli che si abbandonano al loro amore.